

Ninni Andriolo

ROMA «Non possiamo decidere adesso, anche perché non sappiamo quale sarà l'oggetto del voto». Le parole di Marina Sereni riassumono la strategia messa a punto dopo il voto del Senato: unire l'opposizione, scegliere come votare alla Camera sulla base dell'esito della battaglia per separare l'Iraq dalle missioni italiane di pace. Il vertice della Quercia prova a superare le divisioni che hanno segnato il centrosinistra a Palazzo Madama. Ne hanno parlato ieri Fassino, Minniti, Sereni, Chiti, Violante e Angelus. A Montecitorio il decreto verrà discusso in commissione a partire dal 6 marzo. E alla Camera, visto che i regolamenti lo permettono, si potrà cambiare musica. O meglio, si potrà chiedere al governo, con più forza di prima, di stralciare l'Iraq dalle sette missioni di pace che impegnano i militari italiani all'estero. L'obiettivo è quello di ottenere lo «spacchettamento» che non è stato strappato a Palazzo Madama, ricorrendo all'ostruzionismo, prima in commissione, poi in Aula. Un percorso che dovrebbe tenere unita l'opposizione, «arrivando - spiega Marina Sereni - il più possibile vicino alla scadenza del decreto prevista per il 22 marzo». Il regolamento, ricorda la responsabile Esteri della Quercia, «ci concede un massimo di 15 giorni per l'esame in commissione e pensiamo di utilizzarli tutti, organizzando un lavoro anche sugli emendamenti». E se Berlusconi dovesse continuare a dire no allo stralcio chiedendo la fiducia per stringere i tempi, il centrosinistra voterà «no» al governo. «Sono d'accordo con l'ostruzionismo per separare le materie - afferma Fabio Mussi - ma non per alzare polvere. Sono per un no è per una condotta di massima compostezza. Si parla di guerra e di pace e di vite delle persone».

La strada dell'ostruzionismo, la stessa che si sta seguendo contro la Gasparri, potrebbe riunificare Lista unitaria, verdi, Pdc, Rifondazione e Udeur. Se non dovesse produrre risultati? «Non vedo ragioni perché la Lista

“ Saranno usate tutte le norme regolamentari per contrastare il testo. Per portare la discussione a ridosso della scadenza del decreto il 22 marzo ”



Boselli: «Non vedo ragioni perché la Lista Prodi cambi il suo comportamento politico passando dal Senato alla Camera»

Iraq, Ds pronti a fare ostruzionismo

In Commissione e in aula alla Camera la Quercia cercherà con ogni mezzo lo stralcio



Manifestazione martedì sera sotto il Senato per dire no ai nostri militari in Iraq

Andrea Sabbadini

Esponente dei riformisti ds: gli italiani sanno apprezzare l'equilibrio e il coraggio

Ranieri: chi tiene alla pace vuole le forze militari in Iraq

ROMA Al Senato sull'Iraq i partiti della lista riformista si sono astenuti. Un gruppo di parlamentari Ds e alcuni della Margherita hanno votato no. No, oltre Rifondazione, anche dagli altri gruppi dell'Ulivo. Onorevole Ranieri, che messaggio è arrivato agli italiani?

«Io penso che gli italiani siano in grado di comprendere la complessità di questioni come quella irachena. Che si manifestino poi punti di vista diversi su temi tanto delicati non è scandaloso. È accaduto che se ne discutesse dividendosi anche nel lavoro di Blair, la Spd di Schoeder e in altri gruppi europei di centro sinistra».

Quindi, l'astensione compresa?

«Credo si siano apprezzati il senso di responsabilità e l'equilibrio della maggioranza dei gruppi della lista unitaria».

È veramente convinto che milioni di cittadini abbiano capito?

«La domanda fa riferimento alla sostanza del pensiero degli italiani sull'Iraq. Io penso che i cittadini, anche sulla base del buonsenso, avvertano che oggi il ritiro dei militari dall'Iraq coinciderebbe con la linea del tanto peggio. Si percepisce, anche da parte di chi giustamente è stato critico con la guerra unilaterale, che il ritiro significherebbe abbandonare l'Iraq in mano ai terroristi e ai nostalgici del regime di Saddam. Nelle mani di chi colpisce non i kapò, come qualcuno ha sostenuto, ma gli iracheni che vogliono la rinascita del proprio paese. Direi che sostanza della questione non sfugge a italiani, francesi, tedeschi. Chi ha a cuore la sorte della pace e vuol prenderla sul serio non può sostenere il ritiro delle forze militari».

Centro sinistra spaccato. Lista

unitaria divisa. I fatti di questi giorni, scusi la rozzezza della domanda, hanno aiutato il centro sinistra o il centro destra?

«Intanto, l'opinione pubblica italiana è critica per l'acquiescenza mostrata alla scelta unilaterale Usa. Contro il centro destra c'è questa diffidenza. Quel che è accaduto, io credo, ha aiutato le forze responsabili e di governo del centro sinistra».

Meglio per il centro sinistra, nonostante le rotture?

«Gli italiani comprendono quanto sia difficile per la sinistra e il centro sinistra affrontare temi così delicati e drammatici. Tuttavia, credo abbiano apprezzato l'equilibrio e il coraggio. Non avrebbero capito se avessero vinto la linea: "basta, non ce ne frega niente, ci ritiriamo"».

Ieri mattina un signore, che s'è dichiarato Ds, ha telefonato alla rassegna stampa tenuta da Federico Orlando per dire: "Bisognava votare sì oppure no. Non si capisce niente. Alle prossime votazioni mi astengo". Caso isolato?

«È molto più netto e chiaro dire sì o no. Ma non sempre tutto è riducibile al sì o no. Tuttavia, viene apprezzato il nostro prenderci la responsabilità di dire: presenza militare sì, ma in un quadro teso a realizzare il programma di stabilizzazione dell'Iraq».

Il centro destra ha dato l'impressione di subordinare la politica estera a questioni di bottega. S'è avvertito?

«Da parte del centro destra c'è stato il tentativo di far pagare al centro sinistra un alto prezzo. Mi pare che fino a questo momento siamo riusciti a non parlarlo».

Secondo alcune indiscrezioni i Ds alla Camera potrebbero passare dall'astensione al no.

«Stento a crederci. Sarebbe un grave errore. Avere sulla medesima questione due posizioni diverse sarebbe il segno di un caos incomprensibile per tutti. Questo sì che ci danneggerebbe nel rapporto con l'opinione pubblica».

Esponente dei liberal ds: ma non ci siamo mai divisi sulla guerra preventiva

Bettoni: ho voluto mandare un messaggio forte al governo

Aldo Varano

ROMA Monica Bettoni, senatrice Ds, ha votato in modo diverso dalla maggioranza dei suoi colleghi della lista riformista sull'Iraq. Dopo è schizzata ad Arezzo dove il centro sinistra l'ha impegnata per conquistare il Comune. Per telefono, mentre viaggia tra una iniziativa e un'altra, alla domanda su cosa hanno capito gli italiani di un voto così diviso, risponde: «Non lo so. Ma non sono d'accordo a enfatizzare, come fa la maggioranza di Berlusconi, le cosiddette divisioni della lista unitaria e comunque del centro sinistra. È strumentale».

Cosiddette divisioni, ha detto?

«L'accordo sulla condanna della guerra preventiva è sempre stato netto. Non ci sono mai state divisioni sul punto essenziale. Ci siamo divisi, su un decreto del governo che ha messo insieme cose diverse, tra chi pensava che dovesse prevalere un segnale sull'Iraq e chi si preoccupava anche delle altre missioni».

Gli italiani, il popolo dell'Ulivo e del centro sinistra, ha capito?

«Penso che non abbiano capito, ma noi dobbiamo fare un passo in avanti comunque. Va cambiata la natura delle modalità di decisioni sui fatti importanti. Per esempio: l'assemblea di parlamentari dell'Ulivo che discutono e decidono a maggioranza sarebbe un modo per contarmarci arrivando in modo sereno a decisioni condivise».

Non crede che si sarebbe potuto far meglio?

«Penso che si poteva raggiungere un maggiore accordo se si fosse percorso un terreno di discussione nelle sedi proprie, come più volte Artemide, a cui io aderisco, ha sostenuto».

Questa volta una parte dell'Ulivo, in ogni caso, avrebbe votato no.

«Io credo che le posizioni aprioristiche

che vadano abbandonate. Credo dobbiamo fare il massimo dei tentativi perché nessuno parta da posizioni aprioristiche. Detto questo, credo anche che ci sono casi in cui le coscienze restano libere».

Ho un sentito un signore infuriato alla radio perché si sarebbe dovuto votare sì o no.

«Il problema della comprensione dell'atteggiamento che abbiamo avuto c'è. Credo che si debba lavorare per far comprendere di più la natura delle nostre decisioni».

Ma se le divisioni, come lei dice, non erano di grande spessore strategico ma sostanzialmente tattiche, valeva proprio la pena dividerle?

«Per quanto mi riguarda penso che in questa situazione bisognasse fare arrivare un messaggio forte al governo italiano che non ha voluto ricevere la necessità di votare separatamente ed ha fatto prevalere altri interessi. Bisognava far capire che va cambiata la natura della missione, attraverso l'Onu».

Non c'è il rischio della confusione e che gli elettori del centro sinistra immaginino che siamo di fronte a divisioni di fondo anziché tattiche?

«Penso che questo sia un rischio che abbiamo corso. Da parte di tutti. Sia da parte di chi ha avanzato posizioni preconstituite che degli altri. Ora dobbiamo lavorare per la chiarezza delle posizioni e la ricerca comunque, con uno sforzo da parte di tutti, del massimo di unità».

Ma in questi giorni, da tutto questo groviglio di questioni, esce più forte il centro sinistra o il centro destra?

«Se concordiamo che la divisione non è strategica o sugli obiettivi di fondo, quello che a mio avviso è apparso è che il governo ha affrontato strumentalmente la vicenda Iraq mischiando questioni internazionali e questioni di bottega. Penso che anche noi, i nostri giornali, i nostri partiti possono fare uno sforzo per uscire dalle polemiche, entrando nel merito. Non sono tra chi dice che abbiamo fatto un servizio a Berlusconi. Non lo credo assolutamente. Ma credo che dobbiamo sforzarci per farci comprendere sempre di più e ancora meglio».

per rosicchiare spazi elettorali da spendere con il movimento per la pace. «Al Senato non ci sono stati tradimenti - spiega Vannino Chiti - Ma faccio un appello a tutte le forze del centrosinistra perché si può non condividere il voto, ma non essere strumentali e falsificare le carte in tavola dicendo che questo è un voto sulla guerra». Il coordinatore della segreteria Ds si rivolge anche ai trenta senatori diessini che hanno sottoscritto un documento critico nei confronti della scelta di non votare il decreto per il rifinanziamento delle missioni italiane all'estero. Tra le firme quelle di Debenedetti,

Bassanini, Tonini, Fassino e Morano che scrivono a Fassino chiedendogli di «sgombrare il campo» dall'ipotesi «circolata sui quotidiani, che a Montecitorio i deputati Ds possono votare no al decreto sull'Iraq. «Si tratterebbe di

un fatto di inaudita gravità - affermano - Minerebbe alle fondamenta non solo il rapporto di lealtà e fiducia reciproca tra i nostri gruppi parlamentari di Camera e Senato e di questi con gli organismi dirigenti del partito, ma anche e soprattutto la tenuta della lista unitaria». «Da questi autorevoli compagni - risponde Pietro Folena - ci si poteva aspettare ben altro rispetto per la Camera, per il gruppo Ds a Montecitorio e per i principi che sanciscono l'assoluta autonomia di ogni ramo del Parlamento». Michele Ventura, coordinatore dei deputati della maggioranza Ds, spiega che «verrà ripresa alla Camera la battaglia» che i senatori della Quercia hanno condotto a Palazzo Madama. «Sappiamo coltivare il dubbio e decidere con saggezza - aggiunge - Consapevoli di far parte dello stesso progetto politico».

Trenta senatori a Fassino «Le illusioni non giovano»

ROMA «Ci rivolgiamo a te affinché con un tuo intervento chiarificatore ti possa adoperare per sgombrare definitivamente il campo da illusioni che non giovano alla credibilità del partito e del suo segretario e alla serenità di rapporti che è risorsa essenziale di una fase politica, difficile ma anche promettente, come quella che stiamo vivendo». È quanto scrivono trenta senatori Ds in una lettera al segretario della Quercia Piero Fassino riguardo al voto sul decreto per il rifinanziamento delle missioni di contingenti italiani all'estero compresa quella in Iraq.

«Caro Piero - è l'esordio del testo - leggiamo sulla stampa di oggi che autorevoli deputati non escludono che, a Montecitorio, il nostro gruppo possa assumere un comportamento di voto diverso (nel segno della contrarietà) da quello concordato con te nell'As-

semblea del gruppo del Senato e con i gruppi della lista unitaria dell'Ulivo». «Se le notizie si riveleranno non infondate - sottolineano i 30 senatori - si tratterebbe di un fatto di inaudita gravità».

I firmatari sono: Gianni Nieddu, Giuseppe Mascioni, Mario Gasbarri, Costantino Garraffa, Alberto Maritati, Leopoldo Di Girolamo, Giovanni Brunale, Marcello Basso, Giovanni Murineddu, Accursio Montalbano, Franco Chiusoli, Franco Debenedetti, Rossano Cadedo, Esterino Montino, Giancarlo Pasquini, Giovanni Battafarano, Vittoria Franco, Ornella Piloni, Milos Budin, Luigi Viviani, Franco Bassanini, Gaetano Pascarella, Luciano Modica, Giorgio Tonini, Vito Gruosso, Bruno Viserta Costantini, Elvio Fassone, Antonio Vicini, Fulvio Tessitore, Lorenzo Forcieri, Enrico Morando.

Assemblea DS e Sinistra giovanile del Mezzogiorno

Roma, 23 febbraio 2004 ore 9.30-14.30
Centro Congressi Cavour, via Cavour, 50/A

Presentazione di un progetto di legge di iniziativa popolare:

«Norme in materia di politica attiva del lavoro ed istituzione in via sperimentale nelle aree del Mezzogiorno di una indennità di inserimento al lavoro per i partecipanti a programmi pubblici di formazione, di ricerca attiva e per l'occupabilità».

Introducono
Roberto Barbieri
Responsabile Nazionale Mezzogiorno
Stefano Fancelli
Presidente
Sinistra giovanile

Intervengono
Luciano Violante
Presidente
Gruppo DS Camera

Maurizio Migliavacca
Responsabile Nazionale Organizzazione DS

Antonello Cabras
Responsabile Nazionale Enti Locali DS

Stefano Ceccanti
Costituzionalista

Conclude
PIERO FASSINO
Segretario Nazionale DS

